

## **PREMIO LETTERARIO RENATA SCOTTO 2025**

### **PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA**

#### ***Soltanto Cio-Cio-San.***

Greta Rava

L'echeggiare di passi veloci, rumorosi nelle lucide scarpe in cuoio nero, spezzava la sottile quiete di una pungente mattina primaverile. Si fece spazio fra la fragile bellezza di una porta scorrevole in carta di riso, Benjamin Franklin Pinkerton, i capelli biondi sparpagliati in ciuffi scombinati cadevano sul volto velato da uno spiraglio di agitazione. Nella lunghezza di un istante incrociò lo sguardo fermo di quella che un tempo era la sua amata, prima che questa si voltasse nuovamente verso l'immensità del campo di ciliegi rosati in cui i raggi di Sole parevano rincorrersi nel confuso intreccio dei rami.

«Finalmente ti ho trovata» cominciò lui.

«Benjamin, io...»

«Dov'è?»

«Cosa intendi dire..?»

«Non fare finta di niente», la sua voce divenne un fuoco vorace, gli occhi due luci feroci, avidi d'imporsi, «dov'è mio figlio? Dimmelo, avanti, cosa aspetti?»

«Benjamin, ti prego, quel figlio è tutto quello che ho da quando te ne sei andato, tu non puoi portarmelo via così».

La pallida faccia le si macchiava ora di lacrime sporche di trucco.

«È inutile pregare, io voglio solo il suo bene e tu lo sai meglio di me. Non credere di essere una buona madre se lo terrai qui con te a fare una vita misera senza nemmeno la certezza di mangiare un boccone di pane o un po' di riso di tanto in tanto. Così non farai il suo bene. Mi fai proprio pena, Cio-Cio-San.»

«Io ho cresciuto nostro figlio per tre lunghi anni, nella costante speranza di un tuo ritorno. Non gli ho mai fatto mancare nulla, anche a costo di togliermi il cibo dalla bocca e adesso sarei io la pessima madre? Mi hai abbandonato Benjamin, ma io ho continuato a credere in te, alle promesse sull'altare di nozze, a tutte quelle parole su quanto mi amassi e forse su questo hai ragione faccio proprio pena. Comunque, eccolo qui, questo bambino. Lui... è tuo figlio.»

Una figura minuta fece capolino da dietro un mobile: i bruni occhi innocenti di un bambino luccicavano curiosi in un candido volto dai lineamenti asiatici. Accennò un sorriso pieno di quei dentini da latte mentre in un gesto di saluto alzò incoscientemente la mano paffuta verso il papà fino ad allora sconosciuto. Pinkerton abbassò lo sguardo. Cio-Cio-San sorrise malinconicamente.

«Tesoro, cosa ne dici di andare a giocare fuori in giardino per un po'? È tanto una bella giornata!»

Il bambino annuì con gentilezza, e tamburellando gli zoccoletti di legno sul tatami corse verso l'uscita sul giardino confinante.

«Senti, mi dispiace. Però adesso sono qui, porterò il bambino con me in America e tu non te ne dovrai più preoccupare. Anzi sai che c'è? Dimenticati pure di quel bambino, di Kate e di me, in America ho delle balie che lo tratteranno molto meglio di quanto qui potesse desiderare e tu potrai rifarti una vita senza dover più volgere nemmeno il pensiero a questo “malinteso”», la sua voce si era fatta seducente e profonda come un tempo, ma ora più che mai tutto era cambiato.

«Malinteso? Cosa stai dicendo? È nostro figlio e... io voglio solo il meglio per lui.»

«Brava Cio-Cio-San, alla fine hai preso la scelta giusta. E poi, insomma, diciamocelo: non eri mai stata abbastanza forte per tutto questo, non lo eri abbastanza né per me né per tuo figl...» dalla bocca uscì solo un rantolo.

Con un movimento rapido, una spilla ferma capelli dorata si liberò dalla gola di Pinkerton, lasciando la traccia indelebile di una fatale ferita, per poi cadere sul pavimento in un risuonare di spilli: il piccolo fiore in cristallo roseo si scheggiò all'impatto, risplendendo trafitto da uno spicchio di luce ambrata e proiettando una lunga ombra danzante sulla parete retrostante. Un ciliegio lasciò scivolare un petalo delicato, figlio dei suoi tronchi maestosi, che con il lento trascinarsi del vento primaverile si depositò su una goccia di quel sangue, rosso viscoso, fino a restarne prigioniero, come una mosca in una tela di rugiada, a congiungersi in una macchia taciturna al tatami verde. Intanto la movimentata vita di Pinkerton, si era deposta vinta alle gambe impietrite di Cio-Cio-San, come in un obbediente ultimo inchino, prima di fluttuare via col vento di una giornata d'aprile e con le rondini di ritorno a casa. Nella stanza solo il rimbombo di un respiro. I capelli mori, un tempo raccolti in un sommesso chignon, ora un pasticcio di ciocche confuse su un volto altrettanto disorientato e pallido di un sudore congelato.

Qualcosa cominciò ad agitarsi in quell'animo, abbracciato come per conforto dal kimono a fiori di pesco. Le ginocchia tremavano in preda al panico, ogni cellula del suo corpo avrebbe voluto fuggire, urlare o almeno indietreggiare ma il suo cuore ormai era incatenato in una prigione di rimorsi e si sa: a volte è proprio il cuore a comandare quello che dovremmo saper controllare. Si limitò a guardar le mani fini vacillare e allungarsi in uno scatto nel vuoto, per poi ritrarsi velocemente. Un flebile raggio di sole attirò gli occhi, biglie celesti sottratte di ogni granello di luce, verso un ramo del ciliegio quieto nel prato: con un sommesso sussurro, quasi per non disturbare il mondo intorno, una farfalla si affacciava con non poco affanno dalla sua crisalide setosa. Traspiravano schegge di quel velo d'ali sottili, pressanti di vedere un barlume d'alba e muoversi finalmente libere in un'aria leggera. La crisalide si sfaldò dopo innumerevoli sforzi. La farfalla spiegò le ali, pagine di libro tinte di un lilla glicine, sporcate del celeste di un immenso cielo in un ricordo sfocato. La creatura spiccò un balzo fra le fronde ombrose dei rami in fiore, scomparendo nella vastità di un battito d'ali e nel mormorio di un soffio.

Lei la seguì per un po' con lo sguardo, fino a perderla in un sussulto. Il suo spirito era ora in quelle ali leggiadre. Non capisci? Tu sei quella farfalla, anche se tanto differente. Eri un insetto in una cella traslucida, una crisalide di fiducia e di tutto quell'amore che ti ha rovinata. Ma ora è tutto passato. Hai rotto il bozzolo, spazzato via la polvere dalle tue ali e sei volata via, nel brivido freddo di una libertà strappata con la forza. Non avresti voluto che finisse così. Voli appesantita da un rimorso costante, non avresti voluto spezzare la tua gabbia dorata in quel modo, in un impeto rabbioso, di protezione, verso ciò che avevi creato. Potrai volare per ben poco, ti strapperanno le ali e probabilmente sarà giusto così. Ma anche se solo per qualche manciata d'ora avrai la certezza di esser stata libera. Non capisci? Non sei più la farfalla di nessuno, sei semplicemente Cio-Cio-San...